

*per rappresentarsi*

37831

**BONIFAZIO  
DE' GEREMMI**

*Tragedia Lirica*

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO

**DI TORRE ARGENTINA**

L' AUTUNNO DEL 1843.

---

*Musica di S. E. il Sig. Principe*  
**GIUSEPPE PONIATOWSKI**

---



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDI TORREFRANCA  
LIB 548  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

**ROMA**  
*Tipografia Puocinielli a Torre Sanguigna.*  
CON PERMESSO.

BONIFAZIO  
NEL TEATRO  
DI TORRE ARGENTINA  
L'ULTIMO DEL 1843

GIUSEPPE BONIFAZIO  
L'ULTIMO DEL 1843



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 548  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

PERSONAGGI

ROLANDINO DI CANOSSA, Pretore di Bologna  
*Signor Alessandro Giacchini.*

ORLANDO LAMBERTAZZI  
*Signor Carlo Porto.*

IMELDA } suoi figli  
PETRONIO }  
*Signora Teresina Brambilla.*  
*Signor Francesco Fallar.*

BONIFAZIO DE' GEREMEI  
*Signor Sebastiano Ronconi.*

RIZZARDO DEGLI AZZOGUIDI, Partigiano dei  
Lambertazzi  
*Signor Giacomo Roppa.*

ILDEGONDA, confidente d' Imelda  
*Signora Amalia Patriossi.*

Cori e Comparse di Damigelle della famiglia  
Lambertazzi, di Partigiani dei Lamber-  
tazzi e dei Geremei, Senatori, Magistrati,  
Armigeri, Popolo, Soldati dei Lambertaz-  
zi, Soldati dei Geremei.

L'azione si rappresenta in Bologna.  
L'epoca è l' anno 1279.



PERSONAGGI

Orlando, Professore di Grammatica  
Signor Alessandro Cacciatore

Orlando Lanzarotti  
Signor Carlo Pardo

Imelda, sua figlia  
Signora Francesca Bonifazi  
Signor Francesco Fallar

Bonifazio de' Gerardi  
Signor Sebastiano Bonconci

Rizzardo de' Gerardi, Partigiano del

Imelda, confidente di Imelda  
Signor Antonio Bonifazi

Orlando, Compagno di Damigello della famiglia  
Cacciatore, di Partigiani del Lambor-  
giani e del Gerardi, signori, signor  
Signor Popolo, signori del Lambor-  
giani, signori del Gerardi

L'azione è rappresentata in Venezia  
il giorno 1.º di maggio 1837

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

### GRAN PIAZZA DI BOLOGNA

Al suono di Marcia festiva escono in ordinanza vari drappelli di Uomini d'Arme, ai quali succede Popolo di ambi i partiti, Donne, Donzelle, Magistrati, Senatori; quindi Orlando, Imelda, Bonifazio, Petronio, Rizzardo e Ildegonda; finalmente Rolandino.

*Tutti.*

La pace, la pace! - ne' fervidi petti  
Ragionano adesso - più miti gli affetti!  
Di patria l'amore - nel cuore tuonò.  
Concorde si sciolga - un canto giulivo,  
S'intreccin corone - di mirto e di ulivo;  
Cessate son l'ire - la pace tornò.  
È bello, è sublime - pel prode, pel forte -  
Nel dì della pugna - sfidare la morte,  
Ricinger le tempia - del bellico all'ôr  
Ma ancora più bello - d'accanto alle spose  
A cari figliuoli, - a madri amorose  
Dividere i baci - di un tenero amor.  
*Rol.* Pace una volta, o cittadini, pace!  
Siete tutti fratelli - Amor vi prenda  
Della terra natal per lunga guerra  
Misera troppo. Deh! quel suol che vide

Il cittadin dal cittadino oppresso  
Oggi stretti vi veggia in dolce amplesso.

*Bon.* Pace sia dunque: tu, signor, perdona  
(ad Orlando)

De' miei l'offese ch' io le tue perdono.  
Vieni al mio sen, Petronio,  
E in questo amplesso di amistade oblia.  
Quel momento fatal, che al tuo valore  
Non arrise fortuna.

*Pet.* (Oh! mio rossore!!)

*Orl.* (Or giovì simular finchè a vendetta  
Venga tempo miglior) Sia pace!

*Tutti* Pace!

*Orl.* Io la giuro sul cener dei padri,  
De' figliuoli sul capo lo giuro;  
Maledetto colui che spergiuo  
Questo patto primier romperà

*Tutti* La giuriamo: le spose, le madri  
Non allietin d'amore giammai  
Chi ripiombi la patria nei guai,  
Chi la tolga alla sua securtà.

*Rol.* A render più sicura  
Questa giurata pace,  
Orlando, fa che accendasi  
Di un puro amor la face:  
Imelda e Bonifazio  
Congiunga il sacro rito.

*Orl.* Già d'altri è sposa. Un nobile  
Le destinai marito.

*Imel.* Padre!

*Bon.* Signor!

*Orl.* Rizzardo  
Fu scelto dal cuor mio.

*Imel.* Rizzardo!

*Bon. a Riz.* Tu! (in atto di sfida)

*Riz.* Son io!

Costei mi è sposa . . .

*Imel. e Bon.* Oh! Ciel!...

*Bon.* Ah! per lei che tanto amava  
Rinunziato ho alla vendetta:  
Per lei sola già scordava  
Un trafitto genitor:  
Ogni gioja or mi è disdetta  
Vivo al pianto ed al dolor.

*Imel.* Oh! la gioja ch' io sognai  
Si è conversa in duolo e in pena;  
Ma non fia che muora mai  
Quel che mi arde immenso amor,  
Sarà eterna la catena  
Che congiunge i nostri cuor.

*Riz.* (Essa l'ama: ad un nemico  
Me pospone! A un Geremei!  
Più feroce l'odio antico  
Già rinasce nel mio cuor:  
Oh delusi affetti miei  
Fate loco al mio furor!)

*Orl.* (Sogna pur: di rose infiora  
Sciagurato il tuo sentiero,  
Sogna nozze: fra brev' ora  
Sarà pago il mio livor!  
Tu non sai di un fier guerriero,  
Quanto duri l'ira in cor.)

*Pet.* (Solo il sangue, o sconsigliato,  
Cancellare può l'offesa:  
Col tuo sangue sol lavato  
Esser puote il mio rossor)

Grave troppo al vinto pesa  
Il perdon del vincitor.)

*Rol. e Coro* D'amistade sotto il velo  
Più feroce l' odio cova:  
Fu pietoso togli, e cielo,  
Questa terra al disonor:  
L'ira tua tremenda piova  
In sul capo ai traditor.

*Rol.* Ognun di voi ritraggasi  
Alle sue case in pace.

*Coro* Ora una prova dateci  
Che il labbro fu verace.

*Bonifazio (sommessamente ad Imelda.)*

Imelda! crude angoscie  
Fan del mio cor governo.

*Imel. e Bon.* O mio diletto! Eterno  
Sarà l'amor per te.

*Orl.* Or vieni meco, o figlia,  
L'ara di amor ti attende.

*Imel. e Bon.* (Sul capo mio: terribile  
L'ora fatal già perde)

*Orl.* E tu, Rizzardo, al gaudio  
L'anima tua prepara.

*Riz.* Sarà una tomba l'ara  
Di mia tradita fe.

*Coro.*

Qual leone incatenato  
Che di scampo non ha speme;  
Ognun d'essi in petto freme,  
Stragi e morte anela già.  
Più cocente, più efferato  
Arde già il desio di guerra:  
Ah! che in lor di questa terra  
Non è amore, nè pietà.

SCENA II.

Strada Remota

Rizzardo, e Orlando.

*Riz.* Or mi odi Orlando: Imelda l'ama. Un  
( guardo

Tutto svelommi del suo cuor l'arcano,  
Ah! nol credea . . .

*Orl.* T'inganni, o mio Rizzardo,

S'ella commossa parve

Allorchè a nozze fu richiesta, devi

Perdonarlo di vergine al pudore:

Ti disinganna: son gelose larve

Che svanire farà felice amore.

Ora mi ascolta: all' armi

Quei d'Imola, e Faenza io già chiamai:

I lunghi danni a vendicar concordi

Risposero all'invito: appena annotti

Verso Bologna muoveran: tu vanne

Co' tuoi seguaci al Ponte ad aspettarli.

Gli stolti fidan nel civile amore,

Nè san che dura eterna

La nimistà dei Lambertazzi in cuore.

Fin dai primi anni miei

Alla vendetta anelo,

Nè dell' etade il gelo

Spense quel fuoco in me.

Giurai dei Geremei

Sterminio fare orrendo;

Ma il giuro mio tremendo

Compiuto ancor non è.

*Riz.* Ah! dove sono i giorni

Quando commosso il cuore

Sognava sol di amore  
 Un venturoso dì.  
 Perchè, perchè non torni  
 O sogno mio sereno!  
 Ahi ratto qual baleno  
 Dal guardo mio sparì!

*Orl.* Dalle faneste immagini

Richiama la tua mente.

*Riz.* Di sangue già mi abbrucia  
 Sete feroce ardente.

a 2.

*Or* le comuni ingiurie

Corriamo a vendicar.

Sterminatrice

La nostra spada

Sul capo cada

Dei traditor.

Scenda terribile

Siccome lampo

Non trovin scampo

Dal mio furor.

### SCENA III.

Luogo appartato nel Palazzo dei Lambertazzi, ove si vede un monumento inalzato alla memoria della madre d'Imelda, e di essa vi è effigiato il ritratto.

*Coro di Familiari e Donzelle. Ildegonda e quindi Imelda.*

*Coro.*

Sommo Fattor,

Che dei mortali

Vedi il dolor,

Soccorri ai mali.

Tu di una misera

Dal duolo oppressa

Tergi le lacrime,

Serena il cuor.

A questa vittima

Dona la calma,

Coraggio ispirale

Vigore all' alma

Le pene orribili

A sopportar.

Di lei pietà Signore,

Dà tregua al suo martir:

Degli anni suoi sul fiore

A noi non la rapir.

*Ilde.* Verso di noi la desolata Imelda

Già muove il piede: in questo dì tremendo

Che la costringe ad aborrite nozze

Vien della madre al simulacro: al cielo

Porger vuol preci a quell'immagine accanto

Qui vien: silenzio: rispettiam quel pianto.

*Imel.* O mia fedele, un luttuoso giorno

Irradia il sol: il genitore irato . . .

Cinta di armati la natal mia terra . . .

Abbandonata al più crudel destino!

Pace sperar trovai di amore in seno:

Vana speranza! Ora veder del padre

L'ombra irata mi sembra: ora il fratello

Al suol giacente nel suo sangue intriso:

Ora il popol crudele

Sfogar su me la rabbia ed il furore:

Oh! terribili sogni! Oh! mio terrore!

Signor dal soglio etereo,  
 Pietà di me ti prenda ;  
 Sovra di questa misera  
 Lo sguardo tuo discenda:  
 Lena le infondi a reggere  
 Al duol che l'ange il cuor.  
 Distendi alfin benefico  
 La destra tua placata  
 Sovra innocente vittima  
 Da tanto duol straziata:  
 Dà fine alle mie lacrime:  
 Pietà del mio dolor!

*Coro.*

Discaccia omai l'affanno  
 Che sì t'invade l'alma,  
 Ritorni alfin la calma,  
 Cessa di palpitar.

*Imel.* Fuggite immagini  
 Di rio dolore:  
 Fuggite, o palpiti,  
 Da questo cuore:  
 L'avversa sorte  
 Si cangerà.

Itene tutti: alla pietosa cura  
 Qui me sola lasciate, e del mio cuore  
 I grati sensi di aggradir vi piaccia.

*(Il Coro parte)*

Dolce compagna mia da quante pene  
 È agitato il mio cuor.

*Ilde.* Ti calma e spera  
 Nel favore celeste

*Imel.* E come il cielo  
 A me benigno mai sperar poss'io?

Non son del padre mio  
 Di amore avvinta col più fier nemico?  
 Terribil padre! Io tremo!  
 Egli si appressa! In altro loco andiamo,  
 E i miei spaventati al guardo suo celiamo.  
*(partono)*

SCENA IV.

*Orlando, poi Petronio.*

Perchè mi fugge Imelda! e spaventata  
 Al mio giunger si mostra?  
 Forse il mio sguardo è a sostenere indegna?  
 Sulla turbata figlia  
 Vegli il sospetto mio - Presto i nemici  
 Sapran ch'io vivo - ma chi vien - Petronio.

*Pet.* Orlando!

*Orl.* O figlio! in questo dì ci unisce  
 Un gran disegno.

*Pet.* Nel mio petto ardente  
 Sol di te degni alti pensier racchiudo

*Orl.* E quali e quanti alla tremenda impresa  
 Compagni avrem, Petronio?

*Pet.* Ognun che sento alla tua causa amore,  
 I lunghi oltraggi, ed il mortal furore.

*Orl.* Vieni, figlio, al mio sen: tuo zelo ardente  
 Da gran tempo mi è noto: Il prò Rizzardo  
 Le nostre ire divide - a lui consorte  
 Oggi Imelda sarà, quindi al cimento  
 Ne fia compagno - Di vendetta il giorno  
 Omai spuntò - Nè porrò fine all'ira  
 Finchè la vita un Geremei respira.

## SCENA V.

Gran Sala nel Palazzo Lambertazzi

Coro di Partigiani dei Lambertazzi.

Dopo sì lunghe pene  
Sorge sereno un giorno,  
Lieti leviamo intorno  
Il canto dell'amor.

Se di crudel sventura  
Tu preda ognor tua vita,  
Un alba alfin gradita  
Sorge per te, signor.

## SCENA VI.

Orlando, Imelda, Rizzardo, Petronio,  
Ildegonda, e seguito.

Orl. In mezzo a voi miei, fidi,  
Lieto respira il cuore:  
Di sì verace amore  
Grato sarovvi ognor.

Coro. Per te chi fia che il petto  
Non schiuda a immenso affetto,  
Chi fia che alla tua gioja  
Non brilli di piacer.

Orl. Da gravi cure oppresso  
Fu il viver mio finora;  
Ma qualche gioja ancora  
M'è dato di goder.  
Rizzardo mio . . .

Imel. Me misera!

Orl. A Imelda io te destino:

Suo scudo a lei vicino  
Sii contro i traditor.

Imel. Oh Padre!

Riz. Oh contento!

Orl. Quest'oggi . . .

Imel. Oh momento!

Coro.

A nodo sì bello

Propizio sia il ciel.

Orl. Perchè così turbata

Ti mostri agli occhi miei?

Imel. Oh Dio! tutto perdei.

Riz. Ah! ch'io le leggo in cor!

Orl. Or via di molli affetti

Questo non è l'istante.

Leggo nel tuo sembiante

Quel che nel sen ti sta.

Imel. Oh Numi!

Riz. Oh tormento!

Imel. Io tremo!

Orl. Obbedisci.

Imel. Oh ciel! mi punisci...

Di un altro è il mio cuor!

Orl. Che ascolto!

Riz. Un rivale . . .

Orl. Che è desso? . . .



## SCENA VII.

*Bonifazio sulla porta, e detti.*

*Imel.* Egli! Ahimè! . . .

*Orl.* Che veggio! l'audace  
Varcò queste porte;  
L'indegno la morte  
Fuggire non può.

*Imel.* Oh! Cielo clemente  
Difendi quel forte;  
Su me l'empia sorte  
Spietata piombò.

*Bon.* Ondeggio fremente  
Fra pene di morte;  
Qual barbara sorte  
A tal mi serbò.

*Pet.* Quel vil traditore  
Morrà fra ritorte;  
Propizia la sorte  
Fra noi lo guidò.

*Riz.* Oh gioja! il rivale  
Varcò queste porte;  
L'audace la morte  
Fuggire non può.

*Ilde.* Signor, dal tuo seggio  
Proteggi quel forte!  
Perchè l'empia sorte  
Su noi si scagliò?

*Coro.*

Del vil traditore  
Segnata è la sorte;

Già l'ora di morte

Per l'empio suonò.

*Bon.* O tu di questa donna,  
Vile amatore audace,  
Perturbator di pace,  
Dimmi qual brama è in te.

*Riz.* Vil, Geremei, non sono,  
E il proverò col brandò;  
Tremar farotti quando  
Teco a tenzon verrò.

*Orl.* L'amor che quì ti addusse  
Stolto ti diè consiglio.

*Imelda e Coro di Donne.*

Stelle! da tal periglio  
Chi mai lo salverà.

*Orl.* Vieppiù ti aborro e sprezzo,  
Sangue del mio nemico. (*a Bonifazio*)  
Empia! ti maledico... (*a Imelda*)

*Imel.* Oh Padre!

*Tutti* Quale orror!

*Coro di Uomini.*

A tanto oltraggio  
Fiera vendetta  
La grave ingiuria  
Sol sangue aspetta  
Giorno di morte  
Questo sarà.

*Imel.* Oh! quel giorno in cui l'amai  
Chi foss' egli io non sapea:  
Se in amarlo io fui la rea  
Me punisci per pietà.

*Bon.* Ah crudeli, dispietati!  
Cuore in petto non avete.

Ah se in voi di sangue è sete  
Me ferite per pietà.

*Orl.* Su! miei fidi, l'uccidete:  
Vendicate l'onor mio.

*Imel.* No, fermate - Padre! Oh Dio!  
Chi soccorre al mio dolor!

(*sviene in braccio a Ildegonda*)

*Tutti.*

A tanto oltraggio

Fiera vendetta:

La grave ingiuria

Sol sangue aspetta:

Giorno di morte

Questo sarà.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Stanze segrete d' Imelda.

*Imelda, Ildegonda, e Coro di Damigelle.*

*Coro.* Respira, infelice,

Da tregua al tuo duolo

Il cielo può solo

Tue pene calmar.

*Ilde.* Pon freno, o cara, al lungo pianto: il  
(cielo

Forse alla cote del dolor ti affina

Per far più grande la tua gioja . . .

*Imel.* Gioja,

Gioja dicesti! della tomba il gelo

Può sol recare al mio dolor conforto:

O mia fedele è morto

Alla speranza il core . . . Irato il padre

Mi maledisse . . . il fratel mio mi aborre . . .

E Bonifazio mi vien tolto . . .

*Ilde.* Ah! cedi

Cara, al voler paterno: ad altre nozze

Ei ti destina: Vinta forse un giorno

Fia la fiamma che ti arde . . .

*Imel.* Oh! che di' mai!

Di chetemptra è il mio amore ah! tu non sai.

Ei mi ricorda i placidi

Momenti della speme,

Allorchè illusa l'anima  
 Da un innocente ardor,  
 Sognò toccar l'estreme  
 Speranze dell' amor.  
 Come il profumo tenue  
 Di molle fior reciso,  
 Talor quel mesto gaudio  
 Torna a blandirmi il cor,  
 Ed un fugace riso  
 Ratempra il mio dolor.

## SCENA II.

*Orlando, Rizzardo, Petronio, Imelda,  
 e Ildegonda.*

*Orl.* Figlia, che tal voglio nomarti ancora,  
 Consiglio avrai cangiato, spero... Vanne  
 (ad Ildegonda)

Ildegonda, e nessun quì entrar si attenti.  
 (Ildegonda esce)

*Imel.* (Il Ciel mi serba a più duri tormenti)

*Orl.* M'odi, Imelda: ancor pacato  
 Oggi a te parlar vogl' io:  
 Geremei da te scordato  
 Esser debbe . . .

*Imel.* Oh Padre mio!

*Orl.* A Rizzardo sposa andrai,  
 Ei felice ti farà,  
 A lui sposa scorderai  
 Un amor che rea ti fa.

*Imel.* Padre! Padre! Il core anèlo  
 Non consente a questo imene,

Sento in sen di morte il gelo,  
 Son tremende le mie pene!  
 Se la fede che ho giurata  
 Mantenere alfin potrò,  
 Solo allora a me fia data  
 Quella pace che non ho.

(a Rizzardo)

O Rizzardo, o nobil cuore,  
 Che ti cal di una meschina;  
 Per me prega il genitore,  
 A pietade tu lo inchina.

*Riz.* Deh! Signore, udita scenda  
 La preghiera nel tuo cor:  
 L'alma tua benigna intenda  
 Le sue pene, il suo dolor.

La parola tua ti rendo;  
 Coroniam sì pura fe:  
 A sua destra io non pretendo  
 Se il suo core mio non è.

*Orl.* Preghi indarno!... Ed io potei  
 Sopportar, pregar finora?...  
 Ah! perchè non posso in lei . . . ?

*Petronio ad Orlando.*

(Taci: un mezzo resta ancora...)

*Orl.* (Quale? di . . .

*Pet.* Riposa in me)

Mi odi, o suora... il cor mi manca  
 Ad annunzio sì tremendo . . .  
 Io volea . . . pietoso . . . umano  
 Risparmiarti un strazio orrendo . . .  
 Il tuo fido . . . il tuo diletto . . .  
 Te più mai non rivedrà . . .

Da un pugnol trafitto in petto  
Cadde spento!

*Riz.* (meravigliando)  
Spento!

*Imel.* Ah!!!  
(in delirio)

(Una parola orribile)

Sull' anima piombò!...

Chi mai, chi d' una ferrea

Mano il mio cor serrò?...

Silenzio! Si ode un cantico...

Veggio funerea schiera!!

Passa una bara... gelido

Su quella un corpo stà...!

Segua la mia preghiera

Quell'alma che sen va.

*Riz.* Al feral nunzio attonita

La misera restò!...

Ah! quest' amore infausto

In cuor soffocherò!

Al cielo innalza l'anima (a Imelda)

O derelitta, e spera...

Colui che atterra e suscita

Conforto a te darà.

*Orl.* A quel suo grido un palpito

Nel cor mi si destò!...

Dunque d' imbelle femmina

Al pianto cederò?

No che una insuperabile

Si alza fra lor barriera,

Che umana forza abbattere

Giammai, giammai potrà.

*Pet.* Tutto del cor la perfida

L' arcano disvelò.

Stolta! vedrai la pronuba

Face che accenderò!!

Io solo insuperabile

Starò fra voi barriera,

Che forza umana frangere

Giammai, giammai potrà.

*Imel.* (sempre in delirio)

Oh! qual crudel gli ha lacero

Di tanta piaga il seno...

Oh! barbari! scostatevi

Ch' io lo ravvisi almeno...

È desso!!! è Bonifazio!

È l'uomo del mio cuor!

*Riz.* Ti scuoti dal delirio

Che l' anima ti preme.

*Pet. e Orl.* Più bella a te sorridere

Vedrai novella speme.

Dà tregua alle tue lagrime,

E cedi al genitor.

*Imel.* Morto! non fu delirio:

L' idolo mio spirò!

*Riz.* Ti riconforta, o misera;

Difesa a te sarò.

*Imel.* (al Padre) In angoscia sì tremenda

L' ira tua su me discenda.

Allo strazio della vita

Mi ritolga il tuo furor.

Sarò almen per sempre unita

Nella morte al mio tesor!

*Riz.* In angoscia sì tremenda

Tua pietà su lei discenda.

Sulla misera sua vita

Non si aggravi il suo furor;

E la pace che ha smarrita  
 Trovi in seno al genitor  
*Orl. e Pet.* Quell' insana iniqua speme,  
 Che nell'anima ti freme,  
 Ceda alfine al puro affetto  
 Che t' impose il genitor,  
 Finchè freno dentro al petto  
 Il mio vindice furor.

(partono)

SCENA III.

Luogo destinato alle Tombe. In mezzo sor-  
 ge un monumento maggiore ove si legge  
 - *Geremia dei Geremei* - È notte. La sce-  
 na è rischiarata dalla Luna.

*Coro di Donne nell' interno.*

Ferve dovunque il turbine  
 Di sanguinosa guerra,  
 Armi ed armati ingombrano  
 Questa diletta terra.  
 E valli e mar risuonano  
 Di pianto e di dolor.

*Bon.* Sì, del cielo il potere  
 Salvarci può dal rio periglio estremo  
 Che ne sovrasta. Invano  
 Senza ajuto del ciel fuggir potremo  
 Il destin che minaccia.  
 Cessò per ora il canto . . .  
 Ombra del padre mio, se ancora inulta  
 Ti lasciò la mia destra, a vil pietade  
 Deh! non dar la cagion : forse non tarda

Scenderà la vendetta, e fia mio vanto  
 Salvare i fidi miei da tanto pianto!

Suoni terribile  
 Funerea squilla,  
 Dell' empio sangue  
 L' ultima stilla  
 Prima che annotti  
 Si verserà.

O padre misero,  
 Vivesti al pianto;  
 Ma questo figlio  
 Che t'amò tanto  
 Oggi l' ingiuria  
 Vendicherà!

Udir parmi di passi  
 Accelerati il suon . . . Son già gli amici  
 Che al fissato momento ond' esser presti  
 A ravvivar lor fede a piè di questo  
 Temuto avello, il giuramento loro  
 A confermar son pronti.

SCENA IV.

*Coro di Partigiani dei Geremei,  
 e Bonifazio.*

O Fazio, per te  
 Uniti qui siamo:  
 Vendetta vogliam,  
 O morte.  
 De' nostri oppressor  
 Il giorno arrivò,  
 Omai si cangiò  
 La sorte.

*Bon.* Sì morte fia per me miglior destino  
Che viver fra nemici ...

*Coro di Donne nell' interno.*

Signor, dall' alte sfere  
Col raggio tuo potente  
Rischiara all' uom la mente :  
L' umanità che langue  
Tutta confida in te.

*Bon.* Ma ricomincia il canto,  
L' ora fatale appressa.  
Ciascun tien fermo in petto il giuramento?...

*Coro* Sì: di vendetta è il dì.

*Bon.* Si vada omai  
A compir la grand' opra, e in sì bel giorno  
Della vittoria i dì faccian ritorno.

Già presso è il cimento,  
Immenso è il periglio:  
Già in petto mi sento  
Di gloria avvampar.  
Or ora su gli empì  
Sfogar potrò l' ira :  
O core, respira  
Chè pago sei già.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Cortile Gotico nel palazzo degli Azzoguidi.  
È sempre notte : una lampada rischiara la  
scena.

*Rizzardo solo.*

Qual cupo orrore ! ah quanto  
Nel lasciarla penò quest' alma incerta !  
Del padre all' ira acerba  
Chi sottrarla potrà ? Pietoso cielo,  
I voti miei seconda,  
E all' infelice, cui cagion di tanto  
Dolor son io, deh ! tu rattempra il pianto !  
Fui del più puro affetto,  
Preso per te, mio bene ;  
Forier d' immense pene  
Allo straziato cor.  
La sorte a me nemica  
Lungi da me t' invola :  
Resti deserta e sola  
Del padre al rio furor.  
Ma qual odo fragor ... le voci parmi  
De' miei fidi ... che fia ...

### SCENA II.

*Coro di Guerrieri de' Lambertazzi, e Detto.*

*Coro* Signore , all' armi !  
G' iniqui irrompono - Struggono - ammaz-  
( zano

Nel sangue guazzano - Son vincitor!  
Siccome folgore - Irreparabile  
Vien l'indomabile - Fazio con lor.

*Riz.* Codardi, ingannavi - Vile spavento;  
Trafitto spetto - Fazio cadè.

*Coro.*

Ah! non ingannaci - Vile paura;  
Credi a chi dura - Prova ne fè.  
Di sangue tingono - Ogni contrada;  
La loro spada - Scempio già fè.

*Riz.* Insensato! io piangeva su guai,  
Che ti fecer quì in terra tapino,  
E tu stolto m'insulti - Dovrai  
Col tuo sangue il mio pianto scontar.

Bonifazio! l'Europa, la terra  
Vivi entrambi ad accoglier non basta:  
Sovra noi crudo fato sovrasta:  
Per noi l'ora di morte suonò.  
Fero esempio - di orribile scempio  
Col mio brando alla terra darò.

Anco vinto, anco spento sotterra  
Guerra, guerra si udrà fremer l'ossa,  
E avran posa nell'umile fossa  
Solo allor che vendetta mi avrò.

(partono)

### SCENA III.

Stanze d'Imelda.

*Imelda, e Ildegonda.*

A che mi segui: il mio feroce duolo  
Ogni conforto sdegna: ei di cocenti

Lagrime vive, e solitaria io voglio  
Ad esso abbandonarmi...

*Ilde.* A te pietoso  
Forse prepara il ciel men tristi giorni:  
A lui ti volgi; il disperare è colpa:  
Nè avvi angoscia sì fiera,  
Che più mite non faccia una preghiera!

(parte)

### SCENA IV.

*Imelda, indi Bonifazio dal verone.*

*Imel.* Non tocchi illanguidirono  
Di mia corona i fior;  
Il sogno dell'amor  
Ahimè! disparve.  
In terra a me ti tolsero,  
Dolce amor mio, mio ben;  
Morta potessi almen  
Posarti accanto!

Ma qual fragore ascolto! Oh mio spavento!  
Alcun si appressa - E chi violar si attenda  
I vietati recessi! Oh spirito amato  
Di Bonifazio mio: deh! in mia difesa  
Fedele accorri - Oh! che delirio è questo!  
Cielo, pietà! Nò, non m'inganno è desso  
E come? E a che?

*Bon.* Vengo a morirli appresso!

*Imel.* Tu! tu! sei corpo, o spirito?

Vaneggia la mia mente...

*Bon.* Taci...

*Imel.* Tu vivi!... Ah dimmelo,  
E mi ami?

*Bon.* Immensamente!

*Imel.* Oh! gioja! al seno stringimi.

*Bon.* Taci! fuggiamo.

*Imel.* A che?

*Bon.* Vinto son io: m'inseguono.

*Imel.* Cielo!

*Bon.* Il frater tuo crudo

Me cerca a morte.

*Imel.* Oh barbaro!

*Bon.* Vieni!

*Imel.* Non temere: scudo

Io ti sarò.

*Bon.* Deh seguimi!

Petronio è un traditor.

Vieni!

*Imel.* E mio Padre...

*Bon.* Ei mi odia:

Ei del mio sangue a sete ...

*Imel.* La patria ...

*Bon.* Altrove l'aure

Spiran d'amor più liete.

Andiam.

*Imel.* Arresta!

*Bon.* Barbara!

Non mi ami dunque.

*Imel.* Ahimè!!!

*Bon.* Fuggiam da queste mura

Che civil sangue inonda;

Godremo insiem la pura

Gioja di un casto amor.

Uniti in dolce speme

Avrem tranquilla sede,

O sosterremo insieme

Degli esuli il dolor.

*Imel.* Ah! non tentarmi! io posso

A tutti in odio amarti,

Da reo destin percosso

Più caro averti ognor:

Ma al dolce suol natio,

Al cener della madre

Dare un estremo addio

Non mi consente il cuor.

SCENA V.

*Petronio, indi tutti dalla porta di mezzo,  
e detti.*

*Bon.* Dunque me spento, o barbara,

Dinnanzi a te vedrai...

(*snudando la spada.*)

*Imel.* Ah! per pietade arrestati;

Non vuò lasciarti io mai.

*Petronio (nel ferire Bonifazio.)*

Or muori ...

*Bon.*

Oh! tradimento.

*Pet.* Venite.

(*apre la porta, ed entrano Orlando, Rizzardo, Ildegonda, Coro di Geremei.*)

*Imel.*

Oh! Bonifazio!

*Pet.* Ei pel mio brando è spento!

*Pet. e Orl.* Siam vendicati!

*Tutti*

Ei muor!!

*Bon.* Petronio della vita

Ti feci un fatal dono!...

Morendo io ti perdono,

Così ti assolve il ciel!...



Cara, fa cor, non piangere  
Sul mio precoce fato ...  
Lieto di averti armato  
Lascio il terrestre vel!!

(muore)

*Imel.* Ah! se la mia preghiera  
Pietoso il ciel riceve,  
Ti seguirà fra breve,  
Caro, la tua fedel!

*Pet. e Orl.* Il pertinace affetto  
Serba per ora in cuore;  
Vince ogni ardente amore  
Il gelo di un avel!

*Riz. e Coro* Su quest' atroce guerra,  
Sul misero che cade  
Un raggio di pietade  
Volga placato il ciel!

F I N E.

1843



Roma 5. Novembre 1843.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' Eminentissimo Vicario  
Antonio Ruggieri Revisore.*

Roma 9. Novembre 1843.

Se ne permette la rappresentazione per parte  
della Deputazione de' pubblici Spettacoli.

*Leonardo Duca Bonelli Deputato.*

37451



Roma 5. Novembre 1843.

Se ne permette la rappresentazione.

Per l'Eminentissimo Vicario  
Antonio Ruggieri Rovato.

Roma 9. Novembre 1843.

Se ne permette la rappresentazione per parte  
della Deputazione de' pubblici Spettacoli.

Leonardo Duci Bonelli Deputato.